

“Non c’è più grande dolore al mondo della perdita della terra natia”

Euripide, 431 a.C.

di Franca Cleis



Non è questione di curiosità, ma di memoria. Io ce l’ho abbastanza lunga (sono nata nel 1940), ma mi sembra che molti intorno a me, oggi, ce l’abbiano corta, perché sono giovani o troppo vecchi e l’hanno persa.

Poi ci sono quelli/quelle che vogliono averla corta solo su certe cose perché fanno comodo, e perché uffa che barba: meglio lo sci, il calcio, l’hockey, le serie TV americane, e giù di lì.

Con tutto lo stra-parlare dei milioni di persone che oggi nel mondo vagano alla ricerca di un posto per vivere in pace, dopo aver perso tutto nelle guerre decise dagli altri, bisognerebbe anche chinarsi sulle parole che definiscono queste persone, sulle etichette che gli mettiamo sulle spalle come “infamia”... e ricordarci che:

All’indomani della Seconda Guerra Mondiale, movimenti forzati di popolazione senza precedenti nella storia del XX secolo ridisegnano il volto degli Stati. Tra il 1944 e il 1946, oltre 12 milioni di tedeschi lasciano i territori del Terzo Reich annessi dall’URSS e dalla Polonia. Centinaia di migliaia sono gli stranieri costretti ai lavori forzati che cercano di tornare a casa e più di 20 milioni i profughi, gli sfollati e i rifugiati bisognosi di assistenza. Una situazione che rendeva sempre più necessaria la costituzione di una struttura sovranazionale dell’assistenza dei rifugiati che operasse attraverso interventi di carattere umanitario e apolitico.

Per tali motivi, il 14 dicembre 1950 l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituì l’Ufficio dell’Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR), un’organizzazione sovranazionale le cui attività, come sancito dall’art. 2 del suo Statuto, non hanno alcun carattere politico, ma fini umanitari e sociali. L’UNHCR iniziò a operare il 1. gennaio 1951 e pochi mesi dopo, una Conferenza di Plenipotenziari delle Nazioni Unite approvò la Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati, pilastro normativo sul quale si fonda il sistema di protezione internazionale dei rifugiati.

BREVE VOCABOLARIO DELL’ASILO

(dal fascicolo *Proteggere i rifugiati*” UNHCR www.unhcr.it)

Migrante

Termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio paese e di stabilirsi, per un tempo medio-lungo o definitivamente, in un altro Stato. Tale decisione ha carattere volontario ed è spesso causata da condizioni di vita misere che spingono la persona a cercare lavoro altrove. Alla volontarietà di tale azione si contrappone la necessità della fuga del rifugiato, il quale scappa perché privo di protezione da parte del proprio Stato. Colui che entra in maniera irregolare in un altro paese viene spesso, in maniera impropria, chiamato “clandestino”. A causa della mancanza di validi documenti di viaggio, molte persone in fuga da guerre e persecuzioni giungono in modo irregolare in un paese nel quale poi inoltrano domanda d’asilo.

Profugo Termine generico che indica chi è costretto ad abbandonare il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali.

Richiedente Asilo Il richiedente asilo è una persona che ha presentato domanda di protezione internazionale ed è in attesa della decisione sul riconoscimento dello status di rifugiato o di altra forma di protezione. Poiché spetta agli organismi nazionali decidere quali richiedenti abbiano le qualifiche per accedere allo status di rifugiato, l’efficienza del sistema di asilo è fondamentale. Se il sistema è rapido e corretto, coloro che sanno di non essere rifugiati avranno pochi incentivi a presentare la domanda d’asilo. Ciò andrà a beneficio sia del paese di accoglienza, sia delle persone per le quali il sistema d’asilo è stato creato.

Rifugiato Secondo quanto sancito dalla Convenzione di Ginevra relativa allo Status dei Rifugiati del 1951 e/o del Protocollo di New York del 1967, il rifugiato è colui che, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal paese di cui è cittadino o in cui ha residenza abituale e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione del suo paese di origine.

Sfollato Secondo i Principi Guida delle Nazioni Unite sul movimento forzato di persone all’interno del loro stesso paese presentati alla Commissione dell’ONU sui Diritti Umani dal Rappresentante del Segretario Generale per gli Sfollati nel 1998, lo sfollato (IDP - Internally Displaced Person) è una persona costretta ad abbandonare la sua casa o i luoghi di residenza abituale “soprattutto a causa di un conflitto armato, di situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani, disastri naturali o provocati dall’uomo, o allo scopo di sfuggire alle loro conseguenze, e che non ha attraversato le frontiere internazionalmente riconosciute di uno Stato”.

Orduque tra “rifugiato” “sfollato” “profugo” “migrante” cosa scegliamo? Esiliato o filo spinato?